

a) *Abitazione.* — Quando si entra nei ricoveri dei contadini, specialmente nel Frosinonese, non si conosce che debbano servire per riposare e trattenere uomini e come un luogo che deve essere il più necessario alla vita. Mancanza di letti, perché si coricano sulle tavole, o sulla terra, e solamente i giovani sposi hanno il costume di usare del solo paglione e d'una misera coperta, ma anch'essi come gli altri senza lenzuoli. Un focolare non manca perché supplisca all'effetto degli abiti che non hanno. Nello stesso luogo vi conservano le poche loro sostanze che raccolsero, e non mancano di quelli che danno con sé il ricovero anche ad animali. Sono abitazioni che più propriamente dovrebbero appellarsi stalle.

b) *Il vitto.* — Come la manna degli ebrei, è per lo più unico, quello cioè della farinella di frumentone impastata e cotta in modi diversi. Possono solo gustare altri cibi o quelli che raccolsero colle proprie fatiche i legumi, o quelli che sono pagati dell'opera loro parte a vitto e parte a denaro. Di bevande la sola acetelia, o acquato formato d'acqua fermentata dalla massa che già fermentò nel mosto pel vino, è la usata comunemente. Motivo principale dell'ubbriachezza, perché la privazione porta di conseguenza, che ad alcuni il poco che bevono altera la mente, e ad altri aventi più denaro da disporre, bevendone quanto più possono finiscono coll'uscire dallo stato normale e cadere a terra.

e) *Il vestito.* — Alcuni pochi vestono di lana e tela; altri, e sono i più, di sola tela. Il corredo tanto degli uomini quanto delle donne può dirsi, *omnia mea mecum porto*, quello che si vede e niente più. Qualcuno ha appena due camicie, e quel eh'è peggio gli abiti potrebbero dirsi mostre di mercanti, perchè sono un assieme di pezze di vario colore e qualità. Nel Frosinonese si usano le ben note *ciocce* e le donne per lo più ne son prive o vogliono esserne prive perchè se ne vanno *scalze*. Forse perciò sarà vero l'apofisma che *Iddio manda il freddo secondo i panni*. Altrimenti sembra impossibile che con quell'abituale e povero vestito possano soffrire indifferenti quel freddo che a stento e con pena si soffre da chi è imbottito di molteplici vestiari. Per decoro di questo rapporto mi astengo dal riferire del sucidume delle carni, della testa, degli abiti. Nella estate soffrono, perchè se quel povero vestiario fu sufficiente per ripararli dai freddi invernali, è troppo per loro fastidioso e sono costretti a levarsene in parte; coprendo il loro busto la sola camicia di tela che non mantiene il sudore ma invece tien fresca la pelle. Esposti questi infelici ai cambiamenti di temperatura, e molte volte, non potendosi riparare dalle piogge, ad inzupparsi d'acqua, sono i primi ed i più che vanno soggetti alle febbri dette di stagione, che poi appellano *malariche*, e che più propriamente io vorrei appellare *febbri miseriche*. Facciano confronto i medici di 100 individui dello stato miserabile da me descritto e di 100 individui di una condizione comoda in città che vestono, dormono bene e mangiano e bevono meglio, e dopo fatta un' esperienza di lunghi anni come io feci, dovranno concludere che dei primi almeno il 60 per cento vanno soggetti alle *febbri malariche o meglio*

*miseriche*, e dei secondi nemmeno il 5 per cento. E se pure qualche osservazione venisse fatta sui cinque, troverebbero che qualche causa fu data da qualcuno, cui le febbri colpirono.

*d) Regime interno della famiglia.* — Una rivoluzione domestica in generale, nello stesso tugurio maschi e femmine, maritate e nubili, grandi e piccole, tutti dormono nello stesso ambiente e in qualche luogo nello stesso letto. Mi è accaduto vedere nelle campagne boschive capanne abitate da molti e trovarvi qualcuno vestito, qualcuno seminudo ed altri nudi affatto. I genitori, molto facili nell'acconsentire ad amori, vedono di buon occhio che si unisca a solo nei lavori ed a conversare la fidanzata col fidanzato, specialmente se questi possiede qualche metro quadrato di terra, e molte volte avviene che i fidanzati siano già stufi prima di maritarsi. È un regime da non potersi definire.

*e) Religione.* — Non saprei cosa dire per essere sicuro di ciò che vorrei riferire. La mente, il cuore, l'anima insomma la vede Iddio e non l'uomo ; dalle azioni peraltro si può in qualche modo arguire il pensiero, le idee religiose, per quanto l'apparenza inganni, e vorrei dire piuttosto superstiziosi che religiosi essere in gran parte i nostri contadini. Vedere fanciulli portati in chiesa fino dai primi anni della vita, prendere l'abitudine di stare in chiesa, senza curare se vi stiano come in piazza, e sappiano perchè vi si portino e cosa si faccia in chiesa, è come, sembrami, addomesticare una belva, o istruire cani e cavalli e poi mostrarli alla curiosità del pubblico negli spettacoli. Il fanciullo, il giovane, l'uomo contadino seguita per abitudine ciò che gli fu fatto usare sempre, e se lo interrogate di religione non avete una risposta a dovere. Vi recitano quelle orazioni latine con errori od orrori da far paura. Ne potrei citare tanti e tanti che ridurrebbersi questa ad una relazione umoristica da servire a *D. Pirloncino* e non ad una Inchiesta agraria, e quindi per rispetto è meglio che mi taccia. Troverete il brigante con una imagine di Madonna o con medaglie di religione; vedrete la donna, cui fu dato l'indegno titolo di *generosa*, che pure la sua lampada accende avanti ad una imagine. Dicesi religiosa la dissoluta o religioso il brigante? Un tale che conosco, nelle feste più solenni, dopo fatte le opere di religione, si ubbriaca, e sgridandolo risponde: «Si ubbriacò Noè!» Vanno in chiesa e bestemmano; vanno in chiesa e rubano! Dopo questi brevi cenni la Giunta potrà arguire quale sia la religione di molti e molti de' nostri contadini ; ma non può ritenersi il simile di moltissimi altri, che per cura dei propri parrochi sono istruiti nel catechismo religioso cristiano, e che non ostante la loro ignoranza si trovano sufficientemente istruiti ed un qualche principio hanno nelle loro azioni e nel regime di famiglia, e molte volte sono messi in ridicolo dai religiosi superstiziosi.

*f) Il tratto con altri e la istruzione.* — Il nostro contadino, sempre parlando in generale e per la maggioranza, vi si presenta altero col suo cappello in capo e dandovi del *tu*, come si darebbe dal gran signore al suo vassallo, o da amico ad amico. Egli pare vostro padrone e voi il suo servo;

egli vi esterna delle pretese od esigenze non da amico; per cui quel tu detto più per abitudine che per progetto, ha l'apparenza di .chi vuol comandarvi. Umile o piuttosto rassegnato quando per la concorrenza degli operai avventizi nelle stagioni d'inverno e primavera prende quel salario che i proprietari o industriali di campagna stabiliscono per gli operai. Superbo, insubordinato appena partiti gli avventizi, esso impone ai proprietari ed industrianti di campagna per la sua opera e per il prezzo. Non solo egli vi dice voglio tanto, ma si fa pregare e con arroganza vi fa dire o ve lo dice, che non può in quel giorno, ma verrà in altro, e benché promise, pure alcune volte manca. La estate, all'epoca dei raccolti, quando mancano gli avventizi, devesi pur troppo esclamare: *adesso tocca a loro a comandare!* Falso, ignorante de' suoi obblighi vi nega le corrisposte che voi dovete esigere dai fondi eh' essi ritengono a coltura, e costretti dalle circostanze, sia per evitare giudizi e spese le tante volte irrimborsabili per le condizioni dei coloni, o per evitare qualche inconveniente più cattivo, si è costretti a cedere, a protestare ed attendere. Non sono rari i casi che costoro si vendichino con incendiare i vostri pagliari e fienili ed anche a farvi in una notte perdere il vostro capitale, perchè trovate tagliate a basso tutte le viti della vostra vigna, o fatta l'incisione ad anello nella corteccia de' vostri alberi affinché subito secchino e si perda il loro frutto. Guai se il padrone paga l'opera anticipata o fa prestiti al contadino, perché vi abbandona e non ha tempo per scontare il denaro, o vi diviene tanto arrogante che vi forza ad espellerlo. Mi trovai un giorno in campagna, quando un fattore dei nostri primi industrianti di campagna rimproverava un uomo per il pessimo lavoro, esclamando: *Ha ragione il padrone di lagnarsi di te; ma quello invece rispose: Sbagli; la ragione l'ho io perchè ho denaro in mano e se non t'accomoda me ne vado!* Causa forse di questi pessimi tratti nel conversare sarà la ignoranza di costoro che non sanno né leggere, né scrivere. Che avvilito dovrebbero sentire costoro nel ricorrere ad altri per farsi leggere o scrivere lettere, facendo così conoscere i loro affari a questo od a quello che loro primo capitò! E il confermare con quel segno di croce atti o contratti che non intendono quando vengono letti, e poi all'esecuzione negare che quella fosse la loro volontà, e ardire di trattare da falsario il notaro, e di traditore persino il loro legale, non sono cose che avvengono tutto giorno?! Questa è la storia vera e veramente rattristante delle condizioni morali dei nostri lavoratori del campo.

*Condizioni intellettuali.* — La ignoranza, madre della superbia, deve essere certamente la causa delle cattive condizioni intellettuali della maggioranza dei nostri contadini! Quando l'uomo non sa leggere, non legge, non prende cognizioni fuori di sé e fuori del suo tetto e del suo paese, ha idee limitate, ha cognizioni pratiche tradizionali dei lavori campestri; il padre o la madre addestrano i propri figli nel lavoro che più loro si addice per la età e per il sesso. Fa' così, fa' in questo modo; no fa' in quest' altro, fino che apprendono a fare, fanno, ma non conoscono perché

così devono fare. Per anni ed anni abituati ad operare materialmente, se voi proprietario volete che si operi altrimenti o per correggere il fare che riprovate, o per migliorare la vostra coltura, con difficoltà l'otterrete per non dirvi che non l'otterrete mai.

Al più riuscirete ad ottenere qualcosa se lavorano alla vostra presenza; ma se un momento vi discostate, eccoli di nuovo al loro sistema, ecco di nuovo il lavoro della mano obbediente e subordinata alla scuola tradizionale, mettendovi in ischerno, lodando il loro lavoro, biasimando il vostro, dicendo: «Veh! lo ha letto nei libri; ci vuole altro che libri, ci vuole la cognizione vecchia della campagna come l'abbiamo noi». Tornate e vedete il lavoro da voi riprovato, sgridate, procurate fare intendere le ragioni del vostro metodo; ma è fiato gettato al vento, forse quelle opere non torneranno più a lavorare da voi. Non è l'intelletto coltivato, non è la mente che regola quegli uomini, è l'abitudine; lavorano senza pensarvi, discorrono come se niente facessero. Ma si trovano alcuni che, non ostante questo stato non invidiabile, pure mostrano un'attitudine ed una buona volontà per migliorare. Una educazione intellettuale agraria, ma ben intesa, porterebbe buoni effetti.

*Condizioni fisiche.* — Dopo quanto ho esposto delle condizioni economiche, dopo il pessimo stato di vestire, di dormire e di mangiare, dovrebbe concludersi che anche le condizioni fisiche saranno pessime. Niente affatto. Non ostante le privazioni delle cose di prima necessità della vita, non ostante la mancanza di ciò che concorre a dar vita vigorosa, i nostri contadini sono forti e forti assai. Lavorano senza quasi riposo, camminano se volete a decine di chilometri, alzano e trasportano pesi enormi come gli uomini più robusti, ben conservati ed anche meglio pasciuti. La donna nel Frosinonese lavora quanto l'uomo, e se la cammina scalza affatto. Non vanno soggetti a malattia se non causata da circostanze che accennai d'intemperie, di cambiamenti istantanei di temperatura. Il lavoro e la fatica sono per loro la vera causa della salute. Una istruzione igienica farebbe diminuire di molto i malanni di questa infelice classe di uomini.

*Causa delle malattie.* — Esaurite le informazioni principali sulle condizioni della classe agricola, dirò delle cause delle malattie che influiscono più o meno certamente nello stato delle loro condizioni e che ho raccolto dalle risposte avute e riportate negli allegati ed ordinate come appresso, distinguendo le cause in comuni, in malaria e per ritorno dai lavori della campagna romana.

Assai vario è lo stato delle case coloniche. Ve ne sono delle buone, rispondenti così alle prescrizioni dell'igiene, come alle necessità della famiglia, ma alla loro volta se ne incontrano delle pessime. Sono in maggior numero queste nella zona summontana e in genere nella provincia di Pesaro e in quella di Ascoli ; sono più frequenti le buone nella parte inferiore delle Province di Ancona e di Macerata, e in genere nei poderi di pianura.

Questa distinzione risponde in parte all'altra che s'incontrano migliori case nei poderi appartenenti ai grandi e medi proprietari, che in quelli spettanti ai piccoli, essendo quelli più in grado di destinare i loro capitali alle nuove costruzioni.

Nella zona summontana e particolarmente in alcune plaghe dell'Ascolano e dell'Urbinate, si veggono case fabbricate di pietrame, e così mal costruite che la prima impressione che si prova in entrarvi è quella che da un momento all'altro il tetto debba cascarvi sul capo, il pavimento sfondarvisi sotto i piedi. Anguste, con finestre che molto più esatto è qualificare per buchi, e che nell'estate impediscono l'aereazione e nell'inverno vi espongono a tutte le intemperie, albergano numerose famiglie, unitamente al bestiame. Onde le pestifere esalazioni dei letami, lasciati lungamente nelle stalle e quindi addossati ai muri della casa, ammorbano le disgraziate famiglie che vi abitano.

Di fronte a questo stato miserrimo di alcune abitazioni, che darebbe ragione ad imprecare contro l'inumanità del proprietario, se pur troppo non fosse in molti casi giustificato dall'impossibilità di rimediarvi per mancanza di mezzi, sta quello di altre case del piano e del colle, specialmente se costruite di recente, nelle quali non solo non trovansi da deplorare gli inconvenienti sopra accennati, ma invece la famiglia colonica alberga con relativa comodità e assai meglio che generalmente sia alloggiata la classe operaia delle nostre città. Tuttavia, anche nelle case migliori, non vi sono mai tante stanze quante ne occorrerebbero per tutti i membri della famiglia. Stanno in una stanza separata soltanto le coppie matrimoniali. Il letto nuziale è generalmente bene arredato. I bambini dormono nella stessa stanza con il padre e la madre, ma in un letticiuolo a parte. Le ragazze hanno una o due stanze per loro, a seconda del numero. Gli uomini scapoli e i ragazzi dormono nella stalla nell'inverno, e nell'estate esternamente in capanne di paglia. Un tal costume è consigliato pure dalla necessità di non abbandonare il bestiame durante la notte. Cosicché quand'anche vi siano stanze per tutti, uno o due uomini dormono sempre nella stalla. Né quando questa sia sufficientemente ampia e ben aereggiata, una simile usanza deve ritenersi come nociva alla salute.

Nella casa colonica oltre le stanze da letto vi sono una cucina, che e insieme la stanza di ricevimento e di convegno, un magazzino per il colono, spesso un'altra stanza per il padrone, una cantina, una stanza per il telaio e che per lo più è il ripostiglio degli arnesi rurali.

Si può ritenere che le case coloniche vadano, se non celeremente, continuamente migliorandosi. Più che l'allevamento dei bachi da seta, come si è verificato in Lombardia, ha notevolmente influenza sul miglioramento di esse l'accresciuto allevamento del bestiame bovino. La stalla dei buoi essendo annessa alla abitazione colonica, il suo ingrandimento ha portato di conseguenza anche una maggiore ampiezza del piano superiore.

Il contadino marchigiano è assai parco nel mangiare e lo è non solo per necessità, ma anche per abitudine. Tanto che le famiglie coloniche che godono di un certo benessere non si cibano molto più lautamente di quelle che sono strette dal bisogno. Polenta di granturco, condita con formaggio, olio, lardo, cipolle; ricotta, pomodoro, ortaglie, legumi, ecc. ; pane di grano misto a granturco, vino soltanto nelle epoche di maggiore fatica, qualche volta carne di maiale salata, ecco il cibo ordinario del nostro contadino. La carne di vitella, di agnello, di pollo, s'imbandisce soltanto nelle solennità e per i pranzi nuziali, in cui si danno porzioni così abbondanti, che ciascun invitato porta a casa una parte dei cibi. È molto in uso il vinello (denominato *acquaticcio*) buon dissetante. Questo grado di parsimonia, che sembrerebbe dovesse esser l'infimo, nelle contrade meno fertili e per i contadini più poveri, specialmente nelle annate di penuria, non è nemmeno raggiunto. Purtroppo vi sono famiglie in cui è quasi sconosciuto il pan di grano, ed il vino è la bevanda soltanto delle grandi solennità. Nella confezione del pane al granturco si unisce la farina di fava e nell'Urbinate talvolta anche quella di ghianda.

- Il vestiario fa strano riscontro con la semplicità del vitto. Gli antichi costumi, caratteristici e sobrii, vennero in ogni dove abbandonati, fuorché nel Loretano. È particolare siansi conservati in questa località, dove l'agricoltura è molto progredita e la popolazione agricola è più in contatto con l'urbana, mentre son poi scomparsi dalle regioni più appartate. Ora, il vestiario coatadinesco, così degli uomini come delle donne, specialmente nei giorni di festa, non è che una cattiva copia di quello cittadino, per sé stesso poco attraente, e reso più goffo dalla naturale rozzezza del campagnolo.

Alle antiche stoffe tessute solidamente in casa, modestissime ma di lunga durata, vennero generalmente sostituite quelle acquistate presso il negoziante girovago, o nei centri urbani, nei giorni di mercato. Ed esse vengono preferite per la maggiore vistosità, per la mitezza del prezzo e per quella apparenza cittadina, che dà loro la stessa provenienza. Però sono assolutamente inadatta e di durata cortissima, stante il lavoro faticoso e deteriorante della popolazione agricola.

La calzatura si va facendo più ricercata presso le donne, nelle quali va sempre crescendo la mania per gli ornamenti d'oro e di corallo, in una misura veramente sproporzionata all'accrescimento progressivo delle risorse economiche. Insomma, l'acconciamento esterno della persona sembra essere la meta suprema delle aspirazioni dei giovani d'ambo i

sessi. E così, mentre i giovanotti, per vestirsi alla cittadina e per far dei doni alle fidanzate, pongono spesso in non cale i loro doveri verso la famiglia, dal canto loro le ragazze fan di tutto per andare riccamente acconciate, anche talvolta a costo di qualche anticipato strappo al contratto di matrimonio.

Il lusso del vestiario è la nota men bella nella vita del contadino marchigiano; nota, che ha maggior risalto in tutta quella regione in cui l'agricoltura è più progredita e migliori sono le condizioni economiche. Naturalmente dove vi è miseria, ancorché la tendenza esista, non v'è la possibilità di soddisfarla. Tuttavia riteniamo che l'indole stessa più rustica della popolazione agricola della parte montana e i minori contatti con l'urbana abbiano valso a conservare su quella una maggior semplicità del vestiario. E in ciò ci conferma il vedere non esservi lusso nemmeno nelle famiglie dei contadini proprietari benestanti.